ENTE TEATRALE ITALIANO
ROMA

Romanagraf Roma

TEATRO VALLE

DAL 5 OTTOBRE

BIBLIOTECA

PROCESSO PER MAGIA

DI APULEIO DI MADAURA

TRADUZIONE E DIALOGHI DI
FRANCESCO DELLA CORTE

REGIA DI
RENZO GIOVAMPIETRO

in difesa dei valori eterni

A noi è giunta la sola difesa di Apuleio; ma essa è così particolareggiata, così precisa, che ci permette di ricostruire frase per frase tutte le accuse, tutte le deposizioni dei testimoni. Ricostruito con questo paziente lavoro di ricupero si presenta oggi tradotto e dialogato il **Processo per magia** di Apuleio di Madaura; esso riprone in chiave forense il problema eterno della libertà dell'indagine scientifica, della ricerca, dell'osservazione storico-naturale che la società non deve nè può intralciare, nè la giustizia condannare.

Francesco Della Corte

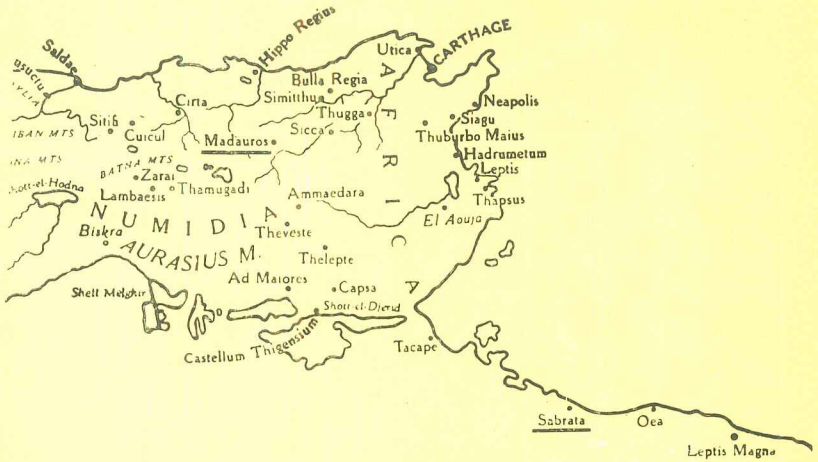
perchè apuleio ?

Penso che proprio mentre affrontiamo le sconvolgenti esperienze che la scienza e il progresso in tutti i campi ci offrono, sia importante, non in contraddizione con quelle stesse esperienze, ristabilire un più saldo contatto con i valori che ancora oggi e Atene e Roma ci additano.

Processo per magia è il primo tentativo per un teatro, diciamo pure archeologico, che intendo rappresentare. Spero non spaventi la parola « archeologia »: certi valori sono perenni.

Non intendo quindi rianimare dei morti, ma portare alla luce viva della ribalta, voci che ancor oggi possono insegnarci molto. E divertirci.

Renzo Giovampietro



Non possiamo non felicitarci col valoroso artista Giovampietro per il suo felice intuito di far rivivere in scena, a diletto spirituale del pubblico del secolo XX, una scena di vita vissuta sotto l'Impero romano, che, a ogni buon intenditore, è ancora così ricca di insegnamento morale, non altrimenti che le tragedie greche, che son tornate al gran sole dei solenni anfiteatri, per far pensare profondamente in tanta fatuità di vita, gli spettatori moderni. E noi vorremmo augurarci che **« un processo per magia »** potesse, per più intensa suggestività, venire rappresentato — purtroppo non per noi, ma per altri più fortunati — nel teatro di Sabrata, là dove, nella città romana non distante da Tripoli, in prossimità del mare, esso realmente si svolse 18 secoli or sono.

Ecc. D. R. Peretti Griva

Primo Presidente della Corte di Cassazione

da « Paese Sera »

Si pensi che nelle pagine di Apuleio, e nello spettacolo di ieri sera tutto ciò è trattato con disertissima intonazione letteraria, con sapida e controllata facondità, con mirabile precisione di linguaggio, e si avrà un'idea del carattere, dello stile, del fascino, della curiosa, insolita, attraente rappresentazione.

Francesco Bernardelli

da « La Stampa »

Un elogio dunque a Giovampietro che con l'entusiasmo e la tenacia che lo distingue, ha portato sulle scene questo lavoro, guidando con misura la recitazione di tutti e impersonando con efficacia ben dosata tra ironia e sdegno, fermezza e signorile noncuranza, la figura del protagonista.

Carla Ravioli

da « Settimana Incom »

Dal discorso di Apuleio Renzo Giovampietro ricava effetti magnifici simulando un'oratoria improvvisata alternando il tono confidenziale verso il console e il tono spregioso verso i diffamatori, illuminandosi nella difesa dei più alti diritti dell'uomo. Lo si ascolta volentieri e si vorrebbe che fossero altrettanto simpatici e acuti i nostri uomini politici nei dibattiti alla TV.

Tullio Kesich

da « Settimo Giorno »

CENTRO STUDI TEATRO STABILE TORINO BIBLIOTECA

"processo per Magia"

le critiche

Tra il rito processuale e quello teatrale non è difficile scoprire più di una sotterranea analogia. Non deve perciò, destare troppa meraviglia il fatto che un valoroso filologo, Francesco Della Corte, e un attore coraggioso, Renzo Giovampietro, abbiano pensato di portare sul palcoscenico, elaborandola e sceneggiandola con discrezione, la orazione giudiziaria che pronunciò in difesa di se stesso uno dei più attraenti personaggi letterari della tarda latinità, Apuleio di Madaura. Noto soprattutto per le sue « metamorfosi » e per la volgarizzazione rinascimentale compiutane dal Firenzuola nel « L'asino d'oro », Apuleio nella sua « apologia » (designata nel manoscritto come « prosae de magìa liber ») ci ha lasciato un colorito ritratto della sua figura di filosofo, scienziato, erudito e giramondo. La ricchezza di umori sarcastici e polemici, la vivacità dell'intrigo che vi si delinea ed il fascino che emana dal protagonista giustificano ampiamente la trasposizione di questo testo, noto finora come unico esemplare di orazione giudiziaria della latinità imperiale e come fonte principale della biografia dello scrittore.

Il retroscena del processo, così come emerge dall'orazione pronunciata da Apuleio di fronte al proconsole romano ed ai giudici della città libica di Sabrata intorno al 158 d.C. per scagionarsi dalle gravi accuse di delittuose pratiche magiche, ha già uno squisito sapore romanzesco. E' la storia di un misterioso scandaletto familiare imperniato sulle molle del denaro e del sesso: in uno dei suoi vagabondaggi Apuleio si era fermato a Tripoli dove aveva fatto la conoscenza di Pudentilla, una ricca e onesta matrona desiderosa di rimaritarsi dopo un lungo vedovato. Incoraggiato anche dalla simpatia di Ponziano, figlio maggiore della vedova e suo amico, il filosofo aveva accolto lietamente l'idea delle nozze. Ma alla vigilia di queste c'era stato un rovesciamento del fronte familiare: Ponziano, insieme

alla moglie Erennia e al suocero Rufino si era messo ad osteggiare il matrimonio che prima aveva tanto caldeggiato. Pudentilla, però si era sposata egualmente con Apuleio, in segreto; e qualche tempo dopo Ponziano era morto in circostanze misteriose. Inscenato il processo, per bocca dell'accusatore Tannonio, al filosofo era stata rivolta l'imputazione di pratiche magiche usate prima su Pudentilla per costringerla al matrimonio onde impossessarsi della sua fortuna, poi su Ponziano per togliere di mezzo la sua opposizione.

All'inizio del processo la situazione di Apuleio è dunque disperata: i delitti compiuti con l'aiuto di arti magiche, secondo la legge romana, comportavano la condanna ad una morte atroce. Ma con le armi di una oratoria pacata, sarcastica, gradualmente progrediente verso la rivelazione dei fatti tenuti celati o deformati dall'accusa e abile nel dosare gli effetti, Apuleio naviga verso la salvezza, anzi verso una salvezza trionfale. La riduzione dell'« Apologia » curata dal Della Corte, con una traduzione ammirevole per nitidezza e scioltezza, anche se per forza di cose deve rinunciare a molti brani salienti dell'orazione, rende a puntino il sarcasmo, lo sdegno, i sofistici virtuosismi e gli scaltri colpi di scena attraverso cui Apuleio, forte delle prove favorevoli, riesce a capovolgere il gioco — in realtà abbastanza scoperto — dell'accusatore. Apprenderemo così che il processo è una calunniosa creazione del corrottissimo gruppo dei familiari di Pudentilla, indispettiti per un matrimonio che li allontana dal patrimonio agognato; e sotto gli occhi ci corre un vivido e realistico quadro di costume, le sapide scene della vita di una città di provincia romana nel secondo secolo dopo Cristo.

Ma c'é un altro motivo per il quale l'orazione di Apuleio assume un aspetto di modernità: l'autore delle « Metamorfosi », respingendo le accuse di magìa, prende apertamente le difese dei diritti della libertà intellettuale e della ricerca scientifica (ch'egli praticò particolarmente nel settore delle scienze naturali) contro l'oscurantismo e l'ignoranza di tutti coloro che in ciò sanno o vogliono vedere nella « Apologia » un'anticipazione dei più recenti « processi alle streghe », che sarebbe indubbiamente eccessivo, è certo che nel processo intentato al filoso di Madaura è uno dei primi esempi dell'uso di argomenti falsamente moralistici posti al servizio della malafede o dell'intolleranza.

Della traduzione e dell'adattamento del Della Corte, veramente esemplari, si è già detto. Il lavoro del filosofo è stato completato dallo animoso e intelligente lavoro di Giovampietro regista che all'inconsueto copione ha dato, con i mezzi più semplici ed efficaci (il dispositivo scenico ridotto al minimo e gli attori in moderni abiti di società), il ritmo e la dimensione di un autentico « spettacolo forense », ed ha diretto se stesso fornendoci un'immagine equilibrata, animata e contenuta ad un tempo, della sottile oratoria di Apuleio. Forse sarebbe stato desiderabile che la figura del protagonista apparisse in una luce più maliziosa ed istrionesca, più ricca di chiaroscuri e di ambiguità in una parola, un Apuleio meno apologetico, magari a dispetto della stessa « apologia ». Ma questo non intacca il merito di uno spettacolo nobile e saporoso al tempo stesso, che c'è da rallegrarsi di vedere giunto a realizzazione, ed al quale non potrà mancare il successo.

La fatica di Giovampietro era affiancata da Mario Valgoi un pò enfatico nella parte di Tannonio, da Anna Mazzelli nelle vesti della perversa Erennia, da Ugo Cardea, Sergio Di Stefano, Pietro Biondi, Elisabetta Gray, Antonio Maronese.

Il pubblico si è vivamente appassionato allo svolgimento di questo processo di 18 secoli fa, ha applaudito anche a scena aperta, ed alla conclusione dello spettacolo ha chiamato con insistenti e calorosi battimani Giovampietro e tutti gli altri interpreti alla ribalta.

R. T.

da « Il Messaggero » del 14-10-62